

## Carlo Ludovico Ragghianti: il cinema è un'arte figurativa

di Alessia Pelliccia



La data di nascita del cinema viene fatta coincidere con la prima proiezione pubblica dei fratelli Lumière il 28 dicembre del 1895. E come accade a tutte le arti nuove che vengono guardate con diffidenza e pregiudizio, così fu anche per la fotografia e il cinema.

Le nuove invenzioni tecniche hanno condizionato molto il modo di fare e di intendere l'arte, in quanto fino a quel momento è centrale nella produzione artistica la "mano" dell'artista nell'atto della creazione: che adesso viene sostituita dall'obiettivo.

Inizì così il dibattito sul cinema e sulle sue qualità artistiche, che si ampliò con la comparsa del sonoro: si disse che esso amplia le ragioni di chi sostiene che il cinema sia una mera riproduzione della realtà, o del teatro.

Per Ragghianti invece la parola contribuiva e aderiva all'espressività dell'opera cinematografica. Come la fotografia non riproduce solo la natura ma l'interpreta e l'indaga, così tutto ciò che viene proiettato sullo schermo va oltre la riproduzione animata della realtà essa, a seconda dei giochi di luci e ombre, ritmo e movimenti di macchina... viene trasmesso allo spettatore l'idea che il regista ha voluto dare di una storia, sentimenti o scorci della vita reale. Ragghianti difende la virtù del valore visivo del cinematografo, che è un'arte figurativa, da considerare con le altre forme dell'arte come la pittura e la scultura: <<Non esistono, se non empiricamente parlando, il cinematografo, il teatro, la letteratura, la pittura o la musica, ma solo l'arte, che è una nelle sue diverse manifestazioni>><sup>1</sup>.

L'unica differenza che esiste tra queste varie forme dell'arte è <<la "tecnica": il processo è il medesimo, e della stessa natura sono i modi (figurativi o visivi), generalmente intesi, attraverso i quali si coagula in "forma" uno stato d'animo, un particolare modo di sentire>><sup>2</sup>.

La tecnica ha che fare con <<questioni strettamente materiali e pratiche, che non ledono né l'ispirazione, né la qualità dell'ispirazione>><sup>3</sup>, ed è solo il "mezzo" attraverso il quale l'artista esprime il suo processo interiore che dà vita all'opera d'arte.

Quindi quel che Ragghianti intende per arte del cinema non è l'insieme di *azioni meccaniche*, ma l'espressione, le interpretazioni che il film è in grado di trasmettere, proprio come la pittura o la scultura. Perciò in tutte le arti figurative possiamo parlare di personalità artistiche, e così deve accadere per il cinema: <<non possiamo fare a meno di considerare, come sempre che si parli d'arte, una personalità; e alla nostra analisi ricostruttrice e ricreatrice della poesia cinematografica viene così a dispiegarsi, impostata e incentrata sull'accento, sul tono, sullo stile in cui si configura, la storia complessa di quell'autore, il suo atteggiamento davanti alla realtà, il suo mondo etico>><sup>4</sup>. Esempio in tal caso l'esempio di Ragghianti, Charlie Chaplin, di cui esalta la capacità di trasformare i sentimenti in immagini, il suo inconfondibile stile mimico che porta al massimo della sua espressività il vagabondo Charlot, i cui tratti distintivi della mimica sono il ritmo e il passo.

È la peculiarità dello spazio tempo del cinema. <<Il cinematografo ... ha appunto la proprietà di giovare dello spazio (valori figurativi), distribuendolo, organizzandolo, in una serie

<sup>1</sup> Carlo L. Ragghianti, *Arti della visione I- Cinema*, Torino, Einaudi, 1975 cit. pag. 53

<sup>2</sup> Ivi pag. 6

<sup>3</sup> Ibidem

<sup>4</sup> Ivi pag. 9

*temporale: e proprio questo innesto di spazio-tempo, ambedue valori indispensabili e costruttivi, sono originati quei motivi di allusione, di evocazione, di analogia ecc., affidati a punteggi, a ritorni, ad alternative, a distanziamenti dei modi della luce, dei modi del ritmo, delle impostazioni visive, capaci di seguire e di accentuare variamente, secondo la volontà dell'autore, le fasi di sviluppo di un contenuto di sentimento.>><sup>5</sup>*

Ciò che differenzia il cinema dalle altre espressioni dell'arte figurativa è il modo di rappresentare <<*il tempo (non durata cronologica, ma forma della conoscenza e quindi della storia, intendasi, cioè vita spirituale concreta)*>><sup>6</sup>. Esso è presente anche in pittura ma in forma "statica".

Questa concezione kantiana del tempo e dello spazio come forme a priori della sensibilità che fondano la conoscenza trascendentale, fa sì che Ragghianti precisi che la loro universalità prenda una decisa soggettività di affermazione, estetica. Perciò, è solo per via di una errata concezione del tempo, il cinema può essere considerato una mera riproduzione della realtà – in realtà, esso pone in essere, come fa l'opera d'arte sempre, un proprio tempo ed un proprio spazio, in cui invita lo spettatore a condividere un punto di vista, a farsi un'opinione: su una determinata visione, suggerita dall'autore .

Perciò è certo un errore <<*giudicare l'espressione cinematografica ... non già nel suo farsi, nell'idealità del suo processo, ma nella sua meccanica trasmissione o riproduzione (mercé l'apposito apparecchio ottico-meccanico)*>><sup>7</sup>. Ciò impedisce di cogliere l'attività critica che l'artista imposta, che non chiede semplicemente visione ma immersione e reazione – come fanno tutte le parole dell'arte, il cinema con la sua immagine movimento si distingue più che altro per la facilità del coinvolgimento dello spettatore nella scena, in modo analogo a l teatro, come sottolineano le avanguardie, ma con un enorme potenziamento del pubblico.

Peculiarità del tempo e dello spazio del film è che esso non esiste se non in rapporto ad esso, cioè <<*nel film non c'è altra realtà salvo quella del film, non c'è altro tempo se non quello del film*>><sup>8</sup>. Il tempo dello svolgimento della storia che il film racconta non è lo stesso tempo della vita reale, uno spettatore è prima di tutto un osservatore esterno della storia, la guarda la storia dal punto di vista che il regista ha voluto mostrare nel tempo fittizio che ha creato – eppure, il coinvolgimento è grande; perché l'immersione specialmente nel cinema è garantita dalla struttura stessa della sala e sempre meglio nel tempo dalla qualità che esso sa conseguire nel parlare correntemente quella che si può chiamare *la lingua del cinema*, che ha chiaro il rapporto che c'è tra il significato e la tecnica, con tutte le nuove domande che questo rapporto crea.

Il cinema è passato dal muto al sonoro, dal bianco e nero al colore, oggi dal bidimensionale al 3D: ogni passo avanti perfeziona la visione e crea problemi cognitivi e teorici. Ragghianti si chiede <<*in quale misura tutto questo ha rapporto con l'arte, cioè il cinema in quanto forma di espressione artistica?*>><sup>9</sup>. Noi oggi spesso parliamo di "grandi film" al passato, andando addirittura ai tempi del bianco e nero se non del muto. Per Ragghianti << *c'è più colore in quel bianco e nero che in altri film a colore, dove il colore è mera tinta, perciò non costruito ed inespessivo*>><sup>10</sup>. Se i fotografi spesso preferiscono il bianco nero, è per i giochi di luci e ombre che riescono a suscitare nello spettatore sensazioni e emozioni diverse, impongono la distanza e la ricostruzione, attivano il lettore a concentrarsi sulla traduzione dell'immagine nel proprio linguaggio. Le innovazioni potenziano e migliorano per lui, però, l'espressività dei film, sono nuovi strumenti da imparare ad utilizzare in modo sapiente. Si avverte in queste parole

<sup>5</sup> Ivi pag. 22

<sup>6</sup> Ivi pag. 63

<sup>7</sup> Ivi pag. 74

<sup>8</sup> Ivi pag. 78

<sup>9</sup> Ivi pag. 117

<sup>10</sup>Ivi pag. 118

**Iscrizioni aperte**  
**Associazione Bloomsbury**



**OSCOM osservatorio di**  
**comunicazione formativa**

l'esperienza diretta di Ragghianti nei critofilm d'arte: rivederli significa capire lo sforzo di dare forma a questo modo sapiente, di imparare la nuova lingua che si serve di movimenti di macchina, di primi piani, di voci, per andare verso il fine dell'arte. Avere chiaro questo essenziale elemento, l'estetica, gli consente di avere coraggio e di lanciare idee in un vero anticipo dei tempi d'oggi: che ancora non considerano l'importanza dell'esperienza di costruire documentari per imparare a parlare la nuova lingua dell'arte, infine non muta, infine non solo musicale, ma davvero molto più difficile di altre per la composizione di troppi codici e di troppe intenzioni.